

# *Ferdydurke* e i suoi ritorni: un'analisi delle edizioni italiane del romanzo attraverso i loro peritesti (con, a margine, la storia di un non ritorno)

## Abstract

*Ferdydurke and its returns: an analysis of the Italian editions of the novel through their peritexts (with a side note on a missed return).* *Ferdydurke*, the first work by Witold Gombrowicz translated into Italian, has been published in Italy in three translations at almost regular intervals of thirty years (1961, 1991, 2020). By investigating the peritextual elements of its Italian editions, this essay aims to discuss the different ways the novel has been delivered to the Italian readers. Furthermore, a selection of relevant archive documents – which should have accompanied the first edition of *Ferdydurke* in our country but have been left shelved as epitexts, without reaching the intended audience – will be examined.

## Keywords

*Ferdydurke*, Witold Gombrowicz, Peritext, Authorial Epitext



Università degli Studi di Roma Tor Vergata | [lidia.mafrica@students.uniroma2.eu](mailto:lidia.mafrica@students.uniroma2.eu)

Submitted on 2024, January 28<sup>th</sup>, Accepted on 2024, April 20<sup>th</sup>

DOI: 10.57616/PLIT\_2024\_04

The author declares that there is no conflict of interest.

[plit](#) | rassegna italiana di argomenti polacchi | 15 | 2024

ISSN: 2384-9266 | [plitonline.it](http://plitonline.it)

## 1. Alle "soglie" di *Ferdydurke*. Un'analisi dei peritesti

L'atto di lettura difficilmente si limita all'opera propriamente detta, ignorandone le parti accessorie. Il concetto di "testo" abbraccia infatti, di solito, il "testo affidato a un'edizione o alle sue numerose edizioni, al suo supporto fisico o ai suoi supporti fisici, di volta in volta, di epoca in epoca, molto diversi tra loro, anche quando ripropongono una scrittura sempre uguale a se stessa" (Cadioli *et al.* 2007: 26). In una altrettanto ampia accezione è da intendere il "testo" nelle indagini su un'opera letteraria o su un corpus di opere, nell'ambito delle quali risulta inimmaginabile trascurare l'insieme degli elementi che l'accompagnano. Sebbene complementari, essi si rivelano sostanziali, in misura maggiore quando ripropongono la lettura di un'opera diversa rispetto alla precedente, come le riedizioni, o presentano una sua nuova scrittura, come ogni ritraduzione.

Quella di *Ferdydurke* di Witold Gombrowicz è una storia notoriamente *sui generis* sotto molti aspetti. Alludiamo qui alle imprese traduttive cui prese parte lo stesso scrittore e dalle quali scaturirono i testi d'autore prima castigliano e poi francese, alle conseguenti modifiche che confluirono in un secondo testo d'autore polacco, alla ricomparsa del romanzo dopo un lungo periodo di assenza dal circuito ufficiale della letteratura stampata durante la Repubblica Popolare di Polonia, nonché alla coesistenza, in più lingue, di diverse traduzioni distanti tra loro almeno quanto i rispettivi testi di partenza. Un destino variegato è toccato all'opera anche in Italia. Com'è noto, il lettore italiano ha la possibilità di leggere *Ferdydurke* in tre diverse traduzioni. La prima, quella di Sergio Miniussi pubblicata da Einaudi (Gombrowicz 1961), è una traduzione indiretta passata per la mediazione del testo francese (Gombrowicz 1958), discendente, a sua volta, dalla celebre edizione argentina (Gombrowicz 1947). La seconda (Gombrowicz 1991), tradotta dal polacco da Vera Verdiani per Feltrinelli e comprendente le modifiche apportate al testo polacco dal 1956 in poi. Infine l'ultima (Gombrowicz 2020), traduzione a quattro mani e d'autore data alle stampe dal Saggiatore e frutto della collaborazione del tandem Michele Mari-Irene Salvatori. Se è modesto il numero di opere di autori e autrici provenienti dalla Polonia che vantano una tale abbondanza di iniziative editoriali accanto alla coesistenza di diverse traduzioni, appare lecito interrogarsi sulle ragioni di una simile circostanza. È fatto naturale che il successo di un'opera possa determinare, come diretta conseguenza, la sua ritraduzione nel corso del tempo. Tuttavia l'esiguità degli studi sulla ricezione di *Ferdydurke* (Squillace-Piwowarczyk 2004) e del lascito letterario di Gombrowicz in Italia (Cataluccio 1994a, 1994b; Marchesani 1994) non possono – ancora – confermare o smentire che l'interesse dell'editoria nei confronti del romanzo sia proporzionale alla fama di cui godono l'autore e l'opera. Come ha affermato un ventennio fa Squillace-Piwowarczyk (2004: 59), "il libro [*Ferdydurke*] è noto certamente a un gruppo di intellettuali relativamente ristretto, ma è importante notare che si sono occupate di Gombrowicz persone non direttamente interessate alla polonistica"<sup>1</sup>. Se la necessità di una traduzione di prima mano e senza tagli sta alla base della seconda edizione di *Ferdydurke* (Gombrowicz 1991), ad avere, almeno in parte, motivato il recente

<sup>1</sup> Tutte le traduzioni, ove non diversamente indicato, sono mie.

ritorno del romanzo (Gombrowicz 2020) è l'acquisto da parte del Saggiatore dei diritti d'autore, scaduti presso Feltrinelli, e l'iniziativa individuale di Cataluccio, che ha curato la riedizione delle opere di Gombrowicz (cfr. Cafarella 2020). Lasciando a un tempo futuro un'indagine approfondita in merito all'accoglienza di *Ferdydurke* nel nostro paese, è necessario esaminare le modalità in cui il romanzo è stato presentato al lettore (ovvero *reso presente*, cfr. Genette 1989) nello spazio fisico del libro. Questo studio si propone quindi di individuare, tenendo conto dei rispettivi micro e macrocontesti, eventuali analogie e differenze tra i peritesti di accompagnamento al romanzo in ciascuna delle sue edizioni e ristampe italiane. Per "peritesto" intendo una delle due categorie spaziali, insieme all'epitesto, in cui Genette (1989: 3) suddivide il *paratesto*, definito come l'insieme delle "produzioni [...] verbali o non verbali" che accompagnano un testo "per *presentarlo*, appunto, nel senso corrente del termine, ma anche nel suo senso più forte: per *renderlo presente*, per assicurare la sua presenza nel mondo, la sua 'ricezione' e il suo consumo". In base alla loro ubicazione, queste produzioni vengono distinte tra *peritesto*, composto da tutto quello che si trova materialmente "intorno al testo, nello spazio del volume stesso, [...] e qualche volta inserito negli interstizi del testo", ad esempio prefazioni, postfazioni e note (Genette 1989: 6-7), ed *epitesto*, cui appartiene "qualsiasi elemento paratestuale che non si trovi annesso al testo nello stesso volume, ma che circoli [...] in uno spazio fisico e sociale virtualmente illimitato", come le interviste o la corrispondenza (Genette 1989: 337). Questo studio si limita alla valutazione dei soli peritesti<sup>2</sup>. Ci si riserva comunque il diritto di varcare la "soglia" materiale del libro e di sconfinare nell'epitesto nel caso di produzioni significative. Verrà inoltre approfondito il caso particolare di un insieme di peritesti che Gombrowicz propose a Einaudi in occasione della prima edizione italiana di *Ferdydurke* (Gombrowicz 1961), i quali, per le ragioni che vedremo, non vennero pubblicati.

## 2. *Ferdydurke* di Einaudi

La prima edizione italiana di *Ferdydurke* (Gombrowicz 1961) viene pubblicata come 131° volume nei "Coralli" di Einaudi, storica collana nata nel 1947 allo scopo di presentare autori contemporanei italiani e stranieri. Sulla copertina, dalla caratteristica disposizione minimalista, sono ospitati il nome dell'autore e l'immagine semicentrale costituita dal particolare di un dipinto di Emil Nolde, nonché il titolo dell'opera e il nome dell'editore. Sul colophon, accanto

<sup>2</sup> È in questo spazio funzionale e ancillare al testo che si possono inoltre palesare le "tendenze che concernono il modo in cui sono stati rappresentati e concepiti il processo traduttivo e il ruolo del traduttore" (Elefante 2012: 24). I peritesti delle edizioni italiane di *Ferdydurke* verranno qui analizzati in un'ottica traduttiva solo quando strettamente necessario. Dall'analisi vengono inoltre esclusi aspetti grafici e materiali. Essendo il nostro corpus composto da edizioni di larga circolazione e non di pregio o di nicchia, è possibile spostare la disamina degli attributi fisici del libro in secondo piano, poiché nella pratica dell'editoria industrializzata ci si è via via adattati a soluzioni uniformi, raggiungendo "un elevato grado di formalizzazione e di coerenza di presentazione" (Gorman 2005: 656).

a menzioni editoriali e legali, si trova l'indicazione dell'autore della traduzione, mentre mancano informazioni sulla lingua e sull'edizione dalla quale il romanzo è stato tradotto. Sul frontespizio, accanto agli elementi verbali ripresi dalla prima di copertina, è indicata la prefazione di Ripellino (Gombrowicz 1961: 5-9), senza titolo ma firmata dal suo autore. In questa istanza prefativa lo slavista e collaboratore della casa editrice fornisce informazioni biografiche su Gombrowicz e sulla sua opera, ripercorre la genesi di *Ferdydurke* collocandolo nel più ampio contesto socio-culturale e letterario della Polonia coeva, isola diversi temi cruciali del romanzo illustrandone la struttura e individua i tratti peculiari della lingua e dello stile dell'autore. A queste funzioni di presentazione, che, come afferma Genette (1989: 261), in una prefazione allografa possono "[coincidere], talvolta specificandole, con quelle della prefazione] autoriale originale (favorire e guidare la lettura)", se ne aggiungono altre di carattere teorico e più propriamente critico<sup>3</sup>. L'atteggiamento disinvolto di primo interprete dell'opera assunto da Ripellino è certamente ascrivibile alla sua doppia veste di collaboratore dell'editore torinese e di slavista. A questa "soglia" spetta il compito di presentare in maniera circostanziata e su più fronti un autore sconosciuto sino ad allora in Italia. La quarta di copertina, il cui contenuto è generalmente "legato sia alla produzione che alla ricezione", in quanto si tratta di un peritesto "situato nello spazio che avvolge il testo, ma [che] è già un elemento che lo proietta nell'epitesto" (Elefante 2012: 142-143), comprende un lungo estratto della prefazione che, trasferita in questo luogo, ha il compito di coinvolgere nella lettura del libro il potenziale lettore e invogliarlo all'acquisto.

Nel 1966 Einaudi decide di ristampare *Ferdydurke* nei "Supercoralli" (Gombrowicz 1966a<sup>2</sup>), collana destinata ad opere più corpose e caratterizzata da un formato di dimensioni maggiori, che pubblicava o riproponeva, attraversando vari generi, classici recenti. Le motivazioni di tale scelta vengono illustrate dall'editore in una lettera del 13 gennaio 1967 indirizzata a Gombrowicz, cui viene inviato il primo esemplare del nuovo *Ferdydurke*:

Grazie al dibattito che siamo riusciti a creare due anni fa a Valescure al Prix International de Littérature, e al recente impegno del nostro amico Giangiacomo, la sua opera è oggi al centro dell'attenzione di critici e lettori. Ciò non può che farmi piacere. Penso in effetti che se, malgrado i nostri sforzi, la prima edizione di *Ferdydurke* non ha avuto tutto il successo che l'opera meritava, riusciremo adesso a riproporla al pubblico in maniera più convincente<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> "[L]a dimensione critica e teorica della prefazione allografa la spinge manifestamente verso la frontiera che separa (o meglio verso l'assenza di frontiera che non separa nettamente), il paratesto dal metatesto, e più concretamente la prefazione dal saggio critico" (Genette 1989: 266).

<sup>4</sup> Traduzione della corrispondenza inedita che Gombrowicz scambiò, in francese, con Einaudi e con i vari interlocutori della casa editrice, conservata nel Fondo Einaudi in deposito presso l'Archivio di Stato di Torino. Archivio di Stato di Torino, sez. Corte, Cart. 3: Segreteria editoriale, Corrispondenza, Corrispondenza con autori e enti stranieri, 1° serie, mazzo 7, fasc. 262, f. 60.

Il Giangiacomo nominato nella lettera è l'editore Feltrinelli, il cui ruolo diverrà sempre maggiore nella diffusione dell'opera dello scrittore polacco in Italia. Nel testo si fa riferimento alla località della Costa Azzurra presso la quale si tenne, nel maggio 1965, il Prix International de Littérature. L'assegnazione del premio fu allora sfiorata per un solo voto da Gombrowicz, il quale lo vinse invece nell'edizione successiva, tenutasi nel 1967 (cfr. Cataluccio 1994: 225; Bondy 1994: 160). Il passaggio da una collana all'altra del romanzo comporta anche svariati cambiamenti a livello peritestuale. La quarta pagina della sopracoperta ospita adesso solo il breve *blurb* (o strillo): "Il libro che ha rivelato Gombrowicz: una satira spietata della società moderna". Tre sono le funzioni principali di questo testo ridotto: la prima, informativa, è realizzata mediante una assai succinta sinossi dell'opera; la seconda, promozionale, è tipica dei messaggi volti alla commercializzazione di un'opera che fanno leva sul lettore potenziale riferendosi a un autore o a un testo dalla fama già acquisita; la terza, strettamente intrecciata alla precedente, ha lo scopo di rimarcare la "paternità" editoriale di un autore e di un'opera pubblicati per la prima volta in Italia proprio da Einaudi. Il mutato prestigio – internazionale – di Gombrowicz giustifica il radicale cambiamento nell'organizzazione del peritesto, adesso adattato alle prassi peritestuali dei "Supercoralli": i due risvolti della sopracoperta consentono a un gran numero di informazioni, aggiuntive o precedentemente disseminate altrove, di trovare una nuova sistemazione; nell'aletta anteriore e in parte di quella posteriore, un testo sottolinea il contesto di fama in cui si muove ormai Gombrowicz e presenta l'opera. Il risvolto posteriore ospita una breve nota bio-bibliografica sull'autore<sup>5</sup>. Gli elementi peritestuali inseriti nella prima edizione rimangono immutati, compresa l'istanza prefativa di Ripellino che, a sei anni dalla sua prima apparizione, continua a svolgere il ruolo di interprete del romanzo gombrowicziano.

In seguito all'assegnazione, nel maggio del 1967, del Prix international de Littérature a Gombrowicz per il romanzo *Kosmos*, pubblicato in Francia nel 1965 e uscito l'anno successivo in Italia per "I Narratori" di Feltrinelli nella traduzione di Riccardo Landau (Gombrowicz 1966b), Einaudi decide immediatamente di ristampare *Ferdydurke* (Gombrowicz 1967<sup>3</sup>). Come avvisa una nota contenuta nel volume, si tratta di una "ristampa identica alla precedente", ma cambiano alcuni degli elementi peritestuali. Il libro presenta adesso una fascetta pubblicitaria che annuncia lo scrittore come il vincitore del summenzionato premio, informazione che viene inserita anche nel primo risvolto di copertina, all'interno del testo ripreso dall'edizione precedente. Sulla quarta di copertina campeggia una fotografia di Gombrowicz. A variare è anche il frontespizio, su cui viene spostata l'informazione sull'autore della traduzione. Il passaggio di quest'ultimo dato a un luogo di maggior rilievo qual è il frontespizio non è però ascrivibile alla rinomanza ottenuta nel frattempo dall'opera; basta infatti consultare i frontespizi dei romanzi di letteratura straniera pubblicati da Einaudi all'interno della stessa collana negli anni 1966-1967 per notare che, sotto questo aspetto, essi siano caratterizzati da una mancanza di omogeneità.

<sup>5</sup> Erroneamente, viene qui riportato come anno di nascita dell'autore il 1905.



### 3. *Ferdydurke di Feltrinelli*

Il fatto di costituire la prima traduzione in italiano del romanzo effettuata direttamente dalla lingua polacca è solo una tra le tante novità che accompagnano la prima edizione di *Ferdydurke* per Feltrinelli (Gombrowicz 1991), che con l'uscita di *Cosmo* (Gombrowicz 1966b) in Italia aveva preso a pubblicare parte della produzione di Gombrowicz, sia inedita che in nuova traduzione (cfr. Cafarella 2020). Il volume, inserito nella prolifica collana "I Narratori", che dal 1960 dà alle stampe titoli di narrativa contemporanea internazionale, si caratterizza per un ricco apparato di accompagnamento al testo, con l'intento, come afferma Cataluccio, suo prefatore, "di fornire ai lettori, oltre a edizioni complete dei testi, un apparato critico di varianti e altri materiali utili a comprendere la genesi delle idee e delle opere di Gombrowicz" (Cataluccio 1992). Alla base delle significative differenze che intercorrono tra gli apparati peritestuali di questo volume e quelli del primo *Ferdydurke* einaudiano, vi sono inoltre una serie di fattori ascrivibili all'evoluzione delle pratiche editoriali, traduttive e del mercato del libro che ha avuto luogo nel nostro paese nell'arco di un trentennio, nonché alla condizione di scrittore già pubblicato in Italia e oramai affermato sul piano internazionale, che Gombrowicz aveva, nel frattempo e *post mortem*, guadagnato.

La copertina gialla della prima edizione di *Ferdydurke* pubblicata da Feltrinelli presenta il nome dell'autore, il titolo del romanzo e un'immagine (un particolare tratto da un'opera di Jean Dubuffet). L'aletta anteriore ospita una nota bio-bibliografica sull'autore e l'elenco delle sue opere pubblicate dall'editore milanese, mentre in quella posteriore trovano spazio un estratto in traduzione italiana della prefazione argentina, in cui Gombrowicz presenta i temi principali dell'opera, e una breve sinossi informativa editoriale. La quarta di copertina affida a tre eminenti pareri, quelli di Milan Kundera, Angelo Maria Ripellino e Roberto Bazlen, il compito di valorizzare il romanzo, ed è sempre in questo luogo che un'ultima informazione editoriale enfatizza il pregio del volume e al contempo lo pubblicizza, annunciando al lettore che quella che tiene fra le mani è la "prima edizione completa, con apparato critico, del capolavoro di Gombrowicz". La copertina è quindi caratterizzata da una pluralità di voci e di funzioni. Internamente, il frontespizio reca i dati bibliografici del volume, il nome della traduttrice e dell'autore dell'introduzione, mentre sul colophon si trovano le classiche informative legali ed editoriali, nonché una menzione all'autrice della traduzione *dal polacco* [corsivo mio]. L'introduzione firmata da Cataluccio (Gombrowicz 1991: 7-13), oltre all'indicazione generica di istanza prefativa, possiede un titolo tematico (*Il ghigno dell'immaturità*) e un'epigrafe. In questa "soglia" isagogica, e quindi pensata come elemento propedeutico a una lettura più pertinente, il prefatore prende inizialmente "in prestito il modo narrativo" (Genette 1989: 168) di Gombrowicz e racconta un personale aneddoto grottesco, per lasciare quindi subito la parola all'autore polacco e a numerosi altri commentatori della sua opera. È a loro che viene consegnato, mediante lunghe citazioni accompagnate da note a piè pagina e riferimenti bibliografici, il compito di approfondire aspetti quali la genealogia, le intenzioni autoriali, i temi, la lingua e le interpretazioni del romanzo, nonché la sua levatura. Attraverso la mediazione di Cataluccio, questo testo assolve così a funzioni informative,

interpretative e di valorizzazione. Lasciando ogni giudizio di tipo qualitativo sull'insieme dei testi di accompagnamento posti alla fine del volume a chi si è già espresso a proposito, spesso criticandoli (Marchesani 1992a; 1992b: 233-295), in questa sede ci limiteremo a una serie di considerazioni più generali che riguardano la loro natura e funzione. Questi apparati, posti alla fine dell'edizione e dedicati quindi "a un lettore non più potenziale ma effettivo" (Genette 1989: 235), hanno diversi autori, non sempre specificati: sono autoriali il secondo e il terzo, mentre il primo e il quarto, compilati con ogni probabilità dal curatore del volume, non sono firmati. Nell'*Apparato critico* (Gombrowicz 1991: 241-242) vengono presentate alcune delle versioni autoriali del romanzo, pubblicate in Polonia e all'estero, con informazioni sulle edizioni usate come testi di partenza per le traduzioni di Feltrinelli ed Einaudi. Viene inoltre fornita una spiegazione circa l'opacità allusiva del titolo del romanzo. Più avanti troviamo *Per evitare malintesi* (Gombrowicz 1991: 243-246), articolo scritto da Gombrowicz all'indomani dell'apparizione di *Ferdydurke* in Polonia (Gombrowicz 1937) allo scopo di orientarne la lettura, che vede qui mutare il suo destinatario originale: dal pubblico di lettori in polacco della prima edizione di *Ferdydurke* (Gombrowicz 1938)<sup>6</sup>, esso diviene il pubblico dei lettori della sua seconda edizione in italiano. Da epitesto autoriale, inoltre, l'appendice si trasforma in elemento del peritesto, senza intenzione di contraddire l'affermazione dell'autore posta in chiusura allo stesso: "Questi chiarimenti marginali, non esaurienti, non potevo collocarli nel libro per evidenti ragioni di natura artistica" (Gombrowicz 1991: 246). Infatti, "[f]rangia della frangia, l'epitesto si perde progressivamente [...] nella totalità del discorso autoriale" (Genette 1989: 339), e non è forse un torto all'autore il suo inserimento postumo in questa edizione, giacché "l'ill destino ultimo del paratexto è di raggiungere prima o poi il suo testo, per *fare un libro*" (Genette 1989: 397). Con l'inclusione della *Prefazione all'edizione argentina* (Gombrowicz 1991: 247-253), viene data un'ulteriore possibilità all'autore di esprimersi in merito all'opera, soffermandosi sulle proprie intenzioni e interpretazioni. Di questa istanza autoriale, originariamente prefativa e adesso relegata in appendice, non cambia solo l'ordine di lettura – da prima del testo, per guidarla, a dopo del testo, per "curarla" o "correggerla", seguendo Genette (cfr. 1989: 235), ma altresì il suo pubblico, che non è più costituito dai lettori del testo autoriale argentino (Gombrowicz 1947). Scritta originariamente per questi ultimi, si rivela di una certa utilità anche per il lettore italiano, soprattutto per le sue precisazioni di carattere contestualizzante, pensate proprio per un lettore non polacco, svolgendo così, insieme a *Per evitare malintesi*, un ruolo lungi dall'essere meramente documentale. L'appendice *Varianti della prima edizione polacca* (Gombrowicz 1991: 254-267), dal canto suo, è un tentativo di mostrare nel concreto parte dei mutamenti testuali apportati da Gombrowicz al romanzo rispetto all'edizione polacca del 1938. Negli elementi peritestuali passati qui in rassegna mancano osservazioni sulla traduzione di Verdiani. La riflessione di carattere

<sup>6</sup> L'apparente discordanza tra le date d'uscita dell'articolo *Per evitare malintesi* (1937) e del romanzo (1938) è dovuta all'informazione sull'anno di pubblicazione dell'opera presente sul colophon della prima edizione in polacco, data alle stampe effettivamente nell'anno 1937 e quindi precedente il saggio in questione.

traduttologico più esplicita proviene da Gombrowicz stesso, che con il doppio *habitus* (cfr. Norberg 2012) di autore e traduttore della sua opera in spagnolo, in merito al testo dell'edizione argentina può affermare: "Sono io l'artefice di questa traduzione che soltanto lontanamente ricorda il testo originale. Il linguaggio di *Ferdydurke* presenta molte difficoltà al traduttore" (Gombrowicz 1991: 252).

Se c'è una sezione del peritesto in cui il traduttore ha spesso la possibilità di palesarsi prendendo la parola, è quella della nota, "di lettura facoltativa e di conseguenza indirizzata solo ad alcuni lettori: coloro i quali saranno interessati a [...] considerazioni complementari, o digressive, il cui carattere accessorio giustifica [...] la loro ubicazione" (Genette 1989: 318). La presenza di note in calce non autoriali, soprattutto in opere finzionali, continua a dividere i teorici della traduzione fra sostenitori e detrattori, giacché il suo ricorso, oltre a interrompere un'ideale linearità della lettura, rivela "che il traduttore non svanisce mai dietro all'autore" (Sardin 2007). All'interno di *Ferdydurke* nell'edizione feltriniana troviamo quindici glosse a piè pagina firmate dalla traduttrice, la maggior parte delle quali fornisce informazioni convenzionali su personaggi e opere polacche citati nel romanzo. Il compito di queste produzioni peritestuali, sempre informative e mai interpretative, utilizzate unicamente come strumento per consentire al lettore l'accesso immediato a notizie sintetiche, è indice tuttavia, per il loro carattere nozionistico, della ricerca di un livello di oggettività che rischia di portare a note "a volte inevitabilmente frustranti per il destinatario" (Sardin 2007)<sup>7</sup>. In larga parte di queste glosse, per fornire un breve schizzo di un personaggio si ricorre sovente a termini come "patria", "patriottismo", "eroe", o ancora a convenzionali frasi fatte, come la formula "il più grande poeta rinascimentale polacco". Dietro a tale insistenza si cela probabilmente l'intento di rendere intellegibile al lettore italiano la portata dei sentimenti, miti e mitologie nazionali dei polacchi di cui si fa scherno l'autore, il quale, rappresentando il microcosmo che è il sistema educativo, spinge fino al ridicolo e al grottesco il legame dogmatico e morboso nei confronti di un certo tipo di personaggi e testi di cultura. Ma il rischio che un simile apparato di glosse corre è di risultare caricaturale: i toni delle note, puramente didascaliche, rispecchiano a tratti la cultura scolastica che Gombrowicz prende di mira, e potrebbe quasi sembrare che il professor Pimko le "abbia cuculizzat[le] con la sua pedagogia" (Gombrowicz 1991: 68. Cfr. Surma-Gawłowska 2004: 63; Łukaszewicz 2004: 82). Le note firmate dalla traduttrice, la cui voce (cfr. Hermans 1996), nella polifonia dell'apparato di accompagnamento al testo, si fa appena sentire, per i loro mezzi e le loro finalità fanno inoltre sì che questo peritesto non si trovi allineato né rispetto all'intenzione dell'opera e dell'autore, né al disegno (editoriale e del curatore) di presentare al lettore un'edizione critica del romanzo.

L'ingresso di Gombrowicz tra gli autori classici diviene in Italia definitivo con la sua pubblicazione in edizione tascabile, formula verso cui si orientano negli anni '90 gli editori italiani e "grazie alla quale il libro diventa un supporto

<sup>7</sup> Si leggano, a titolo esemplificativo, le seguenti specificazioni poste in calce all'edizione: "Adam Mickiewicz (1798-1855) fu il più grande poeta romantico polacco. Fervente patriota, visse a lungo in esilio e morì di colera a Costantinopoli [...]" (Gombrowicz 1991: 26), o ancora "Mikołaj Rej (1505-1569), poeta, considerato il padre della letteratura polacca" (Gombrowicz 1991: 37).



agile, maneggevole, [...] di cui si può fruire secondo modalità più flessibili, che in qualche modo modificano anche le strategie editoriali rispetto al paratesto" (Elefante 2012: 23). Nel 1993 Feltrinelli ripropone *Ferdydurke* nella collana "Universale Economica" (Gombrowicz 1993<sup>2</sup>), ristampata più volte negli anni (Gombrowicz 2004<sup>3</sup>, 2005<sup>4</sup>, 2009<sup>5</sup>). Queste nuove edizioni sono più propriamente delle ristampe. L'immagine di copertina della prima edizione economica dell'opera è la stessa di quella inserita nell'edizione del 1991, mentre verrà aggiornata nella ristampa del 2004, in cui verrà riprodotto il particolare di un'opera di Stanisław Ignacy Witkiewicz<sup>8</sup>, che ritroveremo sulla copertina del 2009. La confezione di questo libro, che nel suo nuovo formato non presenta le alette, fa sì che la tipologia di produzioni peritestuali collocate in precedenza sui risvolti interni sia traslata adesso sul retro di copertina. Qui, accanto al nome dell'autore e al titolo dell'opera, al nome del curatore e della traduttrice, si trovano tre testi. Il primo consta di una breve esposizione editoriale del contenuto dell'opera, che termina con un'informazione impropria con cui si avverte il lettore che quella corrente è la "*prima* edizione completa, con apparato critico, del capolavoro di Gombrowicz" [corsivo mio]. Il secondo testo riprende il parere di Kundera in merito al romanzo, mentre il terzo consta di una nota bibliografica su Gombrowicz<sup>9</sup>. Nel passaggio alla nuova collana non mutano, però, gli spazi interni del libro. L'impaginazione segue quella del volume uscito per "I Narratori", e i peritesti rimangono invariati fino all'ultima ristampa. Non vengono apportate modifiche, alla traduzione o al suo apparato di accompagnamento, e non vi è alcuna reazione alle osservazioni di Marchesani (1992a, 1992b). Questa sorta di "paralisi peritestuale" in cui sembra essersi arenata l'edizione tascabile riguarda anche i luoghi e i toni del peritesto originato dalla traduttrice. La qual cosa stupisce in misura maggiore se si considera che, chiamati in causa, il curatore e la traduttrice avevano prontamente controbattuto alle critiche mosse tanto all'edizione, quanto a parte delle scelte traduttive (Cataluccio 1992, Verdiani 1992). In particolare, nella risposta di Verdiani si può leggere una lunga riflessione sulla propria traduzione il cui luogo più consono, stabile e accessibile, sarebbe stato forse quello di una nota del traduttore<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Tutte le immagini inserite sulle copertine di Gombrowicz pubblicate nella serie tascabile sono tratte da opere dello stesso autore, le cui iniziali del nome vengono riportate sulla quarta con il medesimo errore ("Sl. J").

<sup>9</sup> A partire dalla ristampa del 2004, questa sinossi viene modificata in alcuni suoi elementi. In luogo della citazione di Kundera verrà presentato un estratto dell'appendice *Per evitare malintesi*, dando così all'autore il compito di fornire una prima chiave di interpretazione del romanzo. Anche la nota bibliografica subirà un leggero rimaneggiamento, contenendo adesso informazioni biografiche sull'autore e un elenco delle sue opere pubblicate dalla casa editrice milanese.

<sup>10</sup> Verdiani si è ancora una volta pronunciata in merito a specifiche questioni riguardanti la propria traduzione di *Ferdydurke* in un intervento risalente al 2019, in cui ha affermato di lavorare a una profonda revisione della propria traduzione (Verdiani 2022: 227-31). Maggiori informazioni riguardo a questa traduzione rimasta inedita vengono fornite da Tomassucci (2021: 217): "La traduttrice, che aveva ricevuto la proposta della casa editrice Il Saggiatore di ripubblicare con minimi ritocchi la sua traduzione del '91, ha voluto rivedere a fondo la sua versione di quasi trent'anni prima, tenendo conto delle critiche sollevate da vari studiosi [...]. L'editore ha successivamente declinato l'offerta".

## 4. *Ferdydurke* del Saggiatore

Quando, una volta scaduti, i diritti sull'opera di Gombrowicz non vengono più rinnovati da Feltrinelli e passano al Saggiatore, l'editore propone a Cataluccio di curare una riedizione della produzione dell'autore (Cafarella 2020). Si avvia, quindi, un'impresa editoriale assai diversificata, che propone o ripropone al suo interno traduzioni precedentemente pubblicate per altri editori o nuove traduzioni. Cifra estetica di questi sei volumi sono i volti deformati e conturbanti che appaiono sulla prima di copertina<sup>11</sup>, attraverso i quali viene data un'identità specifica all'intera serie dedicata a Gombrowicz, anticipando contenuti e atmosfere della sua produzione. L'apparato di accompagnamento, che presenta un autore con cui il lettore italiano ha avuto negli anni una certa familiarità, è adesso ripensato con "meno preoccupazioni filologiche e interpretative" (Cafarella 2020), e il curatore stabilisce di rivederlo e spostarlo a conclusione dei volumi per "non 'condizionare' la lettura" (Cafarella 2020). Le modifiche apportate ai peritesti sono dovute tanto ad un adeguamento alle prassi della collana ospitante, quanto a una strategia mirata del curatore e al coinvolgimento di nuove figure, prefatori e traduttori, la cui visibilità è andata via via aumentando nella letteratura tradotta.

Il volume dell'ultimo *Ferdydurke* (Gombrowicz 2020) è fasciato da una sopracoperta. L'immagine sulla prima di copertina riproduce un'opera di Guim Tió. Qui sono indicati il nome dell'autore e il titolo dell'opera, la curatela e la postfazione di Cataluccio, la prefazione di Mari e la traduzione di Salvatori-Mari. L'aletta anteriore segnala la "nuova versione di *Ferdydurke*, tradotta da Irene Salvatori e reinventata nella nostra lingua da Michele Mari", cui segue un lungo estratto del romanzo che ne mette in risalto le peculiarità linguistiche e stilistiche. Sul risvolto posteriore, una breve nota biografica presenta Gombrowicz come "il più grande scrittore polacco del Novecento" e riporta un elenco delle sue opere pubblicate dall'editore. Sulla quarta pagina della sopracoperta torna una citazione tratta dal testo, accompagnata da una sinossi non firmata mediante la quale il lettore viene informato sulla trama del libro, che include, inoltre, uno spunto interpretativo e cenni allo stile dell'autore. Chiude il retro della copertina il parere di Kundera sull'opera, ripreso dall'edizione feltrinelliana. In questi spazi peritestuali il contenuto ermeneutico si trova appena accennato. Rimandato a luoghi più interni del libro, la sua esiguità dimostra che una tale tipologia di informazioni non sia cogente né primaria al fine di presentare un'opera giunta alla sua terza edizione. Sulle copertine viene invece dato ampio spazio alla traduzione mediante la citazione di brani di diverse dimensioni, a testimonianza della ricchezza linguistica di *Ferdydurke*. Questa funzione è strettamente legata a quella promozionale: se il nome dei due traduttori, secondo gli usi della collana "La Cultura", campeggia sulle copertine e si trova qui duplicato nel primo risvolto, della 'promessa' di una riscrittura ad opera di Mari viene subito data prova tangibile attraverso i gustosi estratti selezionati per il lettore. Il frontespizio riporta gli elementi della prima di copertina, mentre sul colophon sono inseriti i dati concernenti

<sup>11</sup> Cfr.: <<https://www.ilsaggiatore.com/autori/gombrowicz>> [ultimo accesso: 15.12.23].

i diritti dell'opera e altre informazioni legali. Al sommario segue la prefazione di Mari (Gombrowicz 2020: 7-13)<sup>12</sup>, un testo denso in cui lo scrittore italiano anticipa numerosi elementi della trama, delinea i tratti dei suoi personaggi principali e dei "tipi" che incarnano, si fa ermeneuta del testo e ne mette in luce le peculiarità linguistiche. In questo spazio peritestuale, Mari-prefatore assume diverse posture che si intersecano e si sovrappongono. In primis veste i panni di lettore dell'opera, ruolo che funge da premessa a tutti gli altri e attraverso il quale egli si mescola ai propri lettori. La sua lettura si fa quindi 'interpretazione personale'<sup>13</sup>: celandosi, con una sola esclusione, dietro l'uso di forme impersonali, senza uscire allo scoperto in qualità di artefice dell'esegesi che propone, Mari-ermeneuta presenta un'analisi dell'opera e dei suoi contenuti. Partendo dalla lettura, l'interpretazione di Mari-traduttore sembra precedere la stessa traduzione piuttosto che seguirla, non confermando, in tal modo, la diffusa opinione che vede nell'atto traduttivo una modalità privilegiata di lettura del testo (cfr. Sanconie 2007). In questo luogo, in cui il prefatore non denuncia apertamente il proprio concorso alla traduzione del romanzo, sono assenti accenni alle modalità in cui si è svolta la collaborazione con Salvatori, o a eventuali elementi che hanno motivato questa nuova impresa traduttiva, sebbene, soprattutto nel caso di ritraduzioni, la prefazione rappresenti "l'occasione per il nuovo traduttore di distinguersi rispetto a una (o più) traduzione (-i) precedente (-i)" (Letawe 2018). Chiude il volume la postfazione firmata da Cataluccio, *Il ghigno tragicomico dell'immaturità* (Gombrowicz 2020: 321-334). Il testo è, a partire dal titolo, un rimaneggiamento della prefazione feltrinelliana, cui il curatore e postfatore torna, approfondendone una larga parte ed espungendone altre. Raddoppiando Mari, anche Cataluccio assume il ruolo di interprete del romanzo, ma a differenza del traduttore-prefatore, nel farlo egli lascia che a parlare siano soprattutto altre voci (principalmente lo stesso Gombrowicz), menzionate nelle note alla postfazione. Ripercorrendo le vicende legate alle traduzioni argentina (Gombrowicz 1947) e francese (Gombrowicz 1958) cui, come è noto, Gombrowicz partecipò in prima linea, Cataluccio non accenna tuttavia alla storia editoriale del romanzo in Italia (l'eccezione è costituita da due rimandi all'edizione einaudiana), né mette al corrente il lettore sulle motivazioni e finalità dietro alla scelta di intraprendere una nuova traduzione. La funzione informativa, al pari di quella interpretativa, si limita quindi al solo testo di partenza ed esclude un'analisi del testo tradotto o un ragionamento di più ampio respiro sull'edizione.

Gli apparati che accompagnano l'ultimo *Ferdydurke* sono adesso ridotti a due. Se è vero che, "per una elementare strategia [...] l'aggiornamento (spesso solo l'impoverimento) del paratesto serve a togliere a un prodotto editoriale la patina del vecchio" (Mazzocchi 2005: 407), d'altra parte gli annessi peritestuali

<sup>12</sup> Riguardo alla pratica dei traduttori che prendono la parola nella prefazione, cfr. Elefante (2012: 34): "nell'ambito della narrativa tradotta [...] gli spazi delle prefazioni allografe rimangono statisticamente rari, ma si possono riscontrare nei casi in cui l'editore abbia scelto la formula 'scrittore tradotto da scrittore'".

<sup>13</sup> Cfr. Stephens (2018): "Nell'ambito del dialogo con l'autore che traducono, gli scrittori si pongono delle domande e il paratesto funge dunque spesso da interpretazione letteraria".

in appendice all'edizione Feltrinelli, espunti ora dal *Ferdydurke* pubblicato per il Saggiatore, sono anche segno di una fama già conquistata tra i lettori. Inoltre sia Cataluccio, sia Mari, nei mesi successivi all'uscita del volume, hanno scelto di destinare ad uno spazio più accessibile, quello pubblico degli epitesti, alcune riflessioni sulle novità della riedizione della produzione di Gombrowicz e sul modo in cui si è svolta la traduzione di *Ferdydurke*.

## 5. Qualche deduzione

Nello spazio situato "a margine, e solo all'apparenza marginale" (Catalano *et al.* 2020) quale è il peritesto, si possono concentrare numerose informazioni utili allo scopo di indagare il modo in cui è stato proposto al lettore italiano, in epoche differenti, il romanzo *Ferdydurke*, e di come sia stata guidata la lettura del suo romanzo. Come afferma Genette (1989: 5), "i modi e le possibilità del paratesto si modificano incessantemente secondo le epoche, le culture, i generi, gli autori, le opere, le edizioni di una stessa opera, con differenze di pressione spesso notevoli". Questa considerazione, applicata al nostro corpus, ci costringe a tenere presenti da un lato la distanza cronologica che separa la pubblicazione di *Ferdydurke* in lingua italiana da parte di tre case editrici differenti, e dall'altro il passaggio di alcune delle riedizioni successive da una collana all'altra dello stesso editore. La collana, infatti, è un "marchio editoriale, che indica immediatamente al lettore potenziale con quale tipo, se non addirittura con quale genere di opera egli abbia a che fare" (Genette 1989: 23), e la collocazione di un determinato volume all'interno di una serie caratterizzata da un certo profilo è di per sé un "atto performativo e pragmatico" (Federici Solari 2020), primo suggerimento, da parte dell'editore, circa la "modalità di ricezione con cui accostarsi ai diversi titoli" (Cadioli *et al.* 2007: 77). Ancora, il formato tascabile in cui è stato pubblicato Gombrowicz in Italia tra gli anni '90 e i 2000 ha pur esso una valenza paratestuale, in quanto "garanzia di una selezione che si basa sulla *reprise*, vale a dire la riedizione [come] sinonimo di consacrazione" (Genette 1989: 22).

*Ferdydurke* pubblicato da Einaudi si presenta come un volume snello adatto a garantire una lettura scorrevole. Quello che l'editore torinese presenta è infatti un testo sconosciuto al lettore italiano, caratterizzato da una forte originalità linguistica e contenente una molteplicità di tematiche accanto a diversi livelli di interpretazione, tratti che vengono messi in luce nell'introduzione firmata da Ripellino. Nelle sue successive ristampe, e tenendo conto della fama ottenuta nel frattempo da Gombrowicz a livello internazionale, l'edizione sembra tuttavia essere rimasta immobile allo *status quo* del suo lancio, a parte le piccole variazioni sulle pagine di copertina. Quanto alla figura del traduttore, Miniussi risulta unicamente essere veicolo per la trasmissione del romanzo in italiano, e manca qualsiasi informazione in merito al carattere indiretto della traduzione italiana. Entrambe le connotazioni sono del resto il riflesso di un atteggiamento usuale e non discusso nelle pratiche dell'editoria del tempo che pubblica letteratura straniera in traduzione.

Gli aspetti che rendono una novità editoriale *Ferdydurke* dato alle stampe da Feltrinelli sono principalmente due: il primo consta nelle – biasimate – ambizioni critiche della pubblicazione, corredata da un corposo apparato di accompagnamento al testo e da numerose appendici note in precedenza solo al lettore specialista, mentre il secondo è costituito dalla presentazione al lettore italiano della prima traduzione integrale del romanzo, effettuata dalla lingua polacca. Ed è sulla prima peculiarità, accanto, ovviamente, ai numerosi e polifonici spunti esegetici e filologici offerti al lettore dall'edizione feltrinelliana, che insistono i peritesti della seconda traduzione di *Ferdydurke*, che ha il pregio di riservare ampio spazio, nei suoi peritesti, alla voce di Gombrowicz stesso. Riguardo al primo aspetto, sarebbe stato perlomeno conforme al progetto editoriale, per non dire auspicabile, una revisione, a partire dalla sua seconda edizione, degli elementi peritestuali caratterizzati da alcune approssimazioni sul piano informativo. Quanto al secondo aspetto, il ruolo “di servizio” di Verdiani è rimasto inalterato nonostante il lasso di tempo trascorso tra la prima e l'ultima riedizione feltrinelliana, che ha visto mutare le pratiche editoriali in direzione di un sempre maggiore riconoscimento della figura del traduttore.

L'edizione più recente di *Ferdydurke* ben rappresenta il tentativo di misurarsi ancora una volta con una sfida sempre aperta – per via del carattere mai definitivo della traduzione – e ha l'intento di rendere quest'ultima, attraverso la formula della traduzione d'autore, un'attraente creazione letteraria “doppia”. La riduzione del peritesto ha, nel volume saggiatoriano, anche lo scopo di “ringiovanire” l'opera. La proposta filtra in larga parte attraverso la voce di uno dei suoi due traduttori, il cui cognome campeggia in svariati spazi della copertina. Nei peritesti più esterni al volume, l'impresa di Mari viene strategicamente definita “reinvenzione”, ed è quindi nell'autorialità della traduzione che risiede l'originalità del testo. Elemento comune nel caso della formula “scrittore tradotto da scrittore” (Elefante 2012: 34), nel filtro *ante-textum* costituito dall'introduzione Mari non interviene, tuttavia, con riferimenti al modo in cui ha avuto luogo la collaborazione con Salvatori o, più in generale, inserendo riflessioni di carattere meta traduttivo. Ancora, se è vero, da una parte, che la narrativa tradotta va caratterizzandosi negli ultimi decenni per uno snellimento dell'apparato di note (cfr. Papadima 2011) soprattutto nel caso di testi percepiti come accessibili dal punto di vista culturale, dall'altro, l'intatta linearità dell'ultimo *Ferdydurke*, nei peritesti più interni del quale il traduttore non si palesa (cfr. Venuti 2013), comunica l'impressione di tenere tra le mani un'opera scritta in italiano, percezione legittimata dall'autorità di Mari.

Il primo, lampante anello di congiunzione tra i peritesti più esterni delle edizioni di *Ferdydurke* è costituito dall'insistenza sul carattere attuale e universale dei nodi tematici del romanzo. Solo per fare alcuni esempi, sulla quarta di copertina della maggior parte delle edizioni dell'opera si trovano formulazioni come “un'aspra parabola della vita moderna” (Gombrowicz 1961), “una satira spietata della società moderna” (Gombrowicz 1966a<sup>2</sup>), “Witold Gombrowicz presenta la sua feroce satira dell'infantilismo contemporaneo” (Gombrowicz 2004<sup>3</sup>) e ancora “*Ferdydurke* spalanca [...] una voragine nella coscienza dei suoi – e dei nostri – contemporanei” (Gombrowicz 2020). Un secondo elemento che accomuna i peritesti delle edizioni italiane di *Ferdydurke* è il focus sulla varietà



della lingua e dello stile. Sebbene nell'arco di un sessantennio la complessità del romanzo anche su questo piano sia stata messa in luce in ciascuna traduzione pubblicata nel nostro paese, essa non è mai stata *apertis verbis* correlata alle conseguenti difficoltà nel trasferimento dell'opera in lingua italiana, né tanto meno, a parte sporadici riferimenti alle edizioni precedenti, ne è stato fatto un cenno che offrisse il destro al lettore più curioso<sup>14</sup>.

## 6. Un peritesto autoriale rimasto epitetto: il caso del primo *Ferdymurke*

Nell'analisi condotta sui peritesti allografi che accompagnano le tre edizioni di *Ferdymurke* in italiano ci siamo concessi alcune incursioni nell'epitesto pubblico (Genette 1989: 338-364), vasto spazio in cui non rimangono mai definitive, evolvendosi nei loro mezzi e chiamando in causa voci e prospettive sempre più diversificate, le riflessioni su un'opera o su un autore. Così come l'epitesto pubblico, anche l'epitesto privato dell'autore è fonte di indagine di grande interesse. In una porzione della già citata corrispondenza che Gombrowicz scambiò con Einaudi e con i vari interlocutori della casa editrice, sono numerose le indicazioni, fra l'altro assai precise, che l'autore inserì, durante i preparativi alla prima edizione di *Ferdymurke* per i "Coralli" dell'Einaudi (Gombrowicz 1961), nel corpo delle lettere o in forma di allegato, e riguardanti determinate modalità e strategie di presentazione dell'opera al pubblico italiano. Lo scrittore, i cui timori riguardo a un possibile travisamento della sua produzione sono fatto noto<sup>15</sup>, consigliò caldamente all'editore torinese una selezione di peritesti di accompagnamento al romanzo, tornando sul tema in quasi ogni sua comunicazione epistolare. Leggiamo, ad esempio, in una lettera del 1960 spedita da Gombrowicz all'editore:

Mi scusi se le invio di continuo dell'altro, ma sono preoccupato. *Ferdymurke* è un libro *ingannevole*, all'apparenza buffonesco, ma in

<sup>14</sup> Lo ha rilevato già Tomassucci (2021: 230): "[S]piace registrare l'assenza nell'edizione del 2020 di un benché minimo riferimento sia a problemi con cui in passato si sono confrontati traduttori di varie nazionalità e calibro, sia al dibattito sull'argomento di teorici e studiosi di Gombrowicz".

<sup>15</sup> Si veda quanto Gombrowicz annota sul *Diario* in merito alle edizioni tedesca e inglese del romanzo: "Pubblicare libri a diecimila chilometri di distanza distrugge il sistema nervoso! *Ferdymurke* è uscito in Germania senza due parole che spiegassero sia pur brevemente 'di che cosa si tratti', ragion per cui molti critici e lettori non hanno saputo per che verso prenderlo. Ho subito scritto all'editore inglese di completare l'introduzione con una breve nota esplicativa. Come non detto. Anche in inglese *Ferdymurke* è uscito senza quelle poche parole di cui invece avrebbe avuto tanto bisogno. Pazienza. Che il libro esca pure come gli pare, confidiamo nel Signore, chiudiamo gli occhi e lasciamo fare!" (Gombrowicz 2008: 110). Ancora, insoddisfatto dalla presentazione dell'edizione francese di *Ferdymurke*, nella corrispondenza con Einaudi Gombrowicz scrive: "La mia non è pedanteria, ma il risultato di esperienze assai amare. Julliard per es. ha pubblicato Ferd. con un commento che non ha niente a che vedere con il suo testo" (Archivio di Stato di Torino, sez. Corte, Cart. 3: Segreteria editoriale, Corrispondenza, Corrispondenza con autori e enti stranieri, 1° serie, mazzo 7, fasc. 262, f. 26).

fondo molto serio e persino drammatico. Se dunque le sue idee non saranno esposte in un commento, è possibile che molti dei lettori e persino dei critici lo interpretino come una buffoneria e basta (Archivio di Stato di Torino, sez. Corte, Cart. 3: Segreteria editoriale, Corrispondenza, Corrispondenza con autori e enti stranieri, 1° serie, mazzo 7, fasc. 262, f. 40)<sup>16</sup>.

I testi considerati da Gombrowicz necessari accessori all'edizione italiana del romanzo sono tre. Si tratta di testi autoriali e non, preesistenti e indirizzati originariamente a un destinatario diverso, ora rimaneggiati dallo scrittore in una forma adattata al nuovo contesto. Il primo consta di un breve commento allografo in cui vengono illustrati i concetti chiave del romanzo, in particolare quello della *forma* e dell'*immaturità*. Questa istanza esegetica esterna ha lo scopo di guidare il lettore verso una lettura più pertinente e profonda dell'opera:

"Ferdydurke" non è nient'altro che una lotta disperata di Gombrowicz contro tutto ciò che pretende di mantenerlo nell'immaturità. "Sono le forme, imposte dagli altri uomini, che ci infantilizzano" [...], "è lo sguardo dell'altro, il suo modo di vederci, di interpretarci..." Nel 1937, prima di Sartre – il che a dire il vero non ha importanza – Gombrowicz scopre il potere creativo dello "sguardo altrui". "Ferdydurke" è dunque un piccolo inferno, dove tutti si degradano a vicenda e sprofondano nell'infantilismo.

Il principale strumento di questa tortura è la Forma [...] (tutto ciò che ci definisce, gesti, parole, come anche azioni o pensieri), e forse la particolarità più importante dell'infra-uomo di Gombrowicz sta nell'essere un incessante produttore della Forma [...] (Ivi, f. 38).

Il secondo testo è costituito da una dettagliata storia editoriale di *Ferdydurke* in Polonia e all'estero<sup>17</sup>, che l'autore avrebbe voluto inserire nell'edizione in luogo di una prefazione. Einaudi rifiuta l'eventualità che un simile testo possa vedere la luce, motivando all'autore le proprie ragioni in una lettera del 16 maggio 1960:

Francamente non crediamo vantaggioso *per il suo libro* pubblicare la *Storia di Ferdydurke* come prefazione. Innanzitutto non presentiamo quasi mai opere della letteratura contemporanea con una prefazione. Ma a parte questo – e pur essendo ben consapevoli che, nel caso particolare di *Ferdydurke*, si potrebbe pur fare un'eccezione – abbiamo l'impressione che il testo che lei ci ha inviato abbia un tono un po' troppo pubblicitario per essere pubblicato come prefazione. Siamo convinti che i lettori italiani, e quelli dei nostri libri in particolare, rimarrebbero piuttosto scioccati da una prefazione così insolita.

<sup>16</sup> Salvo dove diversamente segnalato, l'enfasi dell'autore del dattiloscritto viene qui fedelmente riportata.

<sup>17</sup> Ivi, f. 43, 44.

[...] Pensiamo, di conseguenza, di utilizzare la maggior parte delle informazioni contenute nella *Storia di F.* in [un] blurb [...]. Se vorrà fidarsi di noi su questo punto, non avrà di che pentirsi, ne siamo certi (Ivi, f. 28).

L'editore, che comprensibilmente si attiene a una certa linea editoriale e di collana, pur respingendo la proposta di Gombrowicz gli viene incontro e propone di pubblicare una prefazione, nonostante tale pratica non rientri negli usi di Einaudi nel caso di autori contemporanei. Dalla stessa lettera veniamo inoltre a sapere che *Ferdydurke* inizialmente sarebbe dovuto uscire con una sopracoperta, e che quindi si progettasse la sua pubblicazione nella collana "I Supercoralli", i cui volumi offrono molteplici spazi per l'aggiunta di informazioni complementari rispetto ai "Coralli". Nella lettera successiva<sup>18</sup>, inviata in risposta da Gombrowicz, questi insiste sulla necessità di una "mise en scene" soigneuse dell'opera, ed elenca in tre punti le informazioni imprescindibili di cui il lettore italiano deve disporre: "[l]e opinioni della critica francese e polacca, [...] [u]na breve storia sul libro e sulle sue lotte", che comprenda anche "[l]e edizioni straniere in corso d'opera", e infine "[q]ualche parola per facilitare la lettura, che indichi 'di che cosa si tratti', quale sia la problematica".

Un terzo testo, destinato alla quarta di copertina, fu pensato da Gombrowicz come lungo strillo promozionale, informativo e interpretativo al contempo. In questo *blurb*, che termina con un elenco delle opere di Gombrowicz, vengono evidenziati il successo in Polonia e in Francia del romanzo proposto al lettore, e, di nuovo, i suoi temi:

Ferdydurke ha provocato in Polonia, usando l'espressione di un critico, "un'ammirazione vicina all'idolatria".

Pubblicato l'anno scorso in Francia, questo romanzo è stato definito dalla critica "un capolavoro", "un'opera sorprendente", "straordinaria", etc.

Cos'è *Ferdydurke*?

[...] È un attacco violento alla Maturità e alle sue verità...

Dal punto di vista artistico, *Ferdydurke* è di una ricchezza non usuale [...].

A livello intellettuale è una revisione, del tutto inaspettata e sorprendente, della cultura moderna.

E infine è un libro che ha avuto un ruolo molto importante nella lotta contro le forze che pretendono di soffocare lo Spirito (Ivi, fasc. 262, f. 45).

Queste lettere sono di estrema utilità non solo al fine di ricostruire la storia della pubblicazione del romanzo in Italia. Esse consentono, ad esempio, di determinare la responsabilità dell'editore dietro alle scelte che riguardano l'apparato di accompagnamento all'opera. Da una loro lettura è possibile altresì evincere l'interesse di Gombrowicz nel seguire l'uscita della sua prima

<sup>18</sup> Ivi, f. 29.

opera nel nostro paese in tutte le sue fasi e sotto ogni aspetto, non solo partecipando alle discussioni riguardanti la scelta del traduttore, le modalità di traduzione e di revisione del testo, o i tempi di lancio del volume. L'aspetto più saliente che il carteggio di Gombrowicz con Einaudi mette in luce sta forse nella rilevanza attribuita dallo scrittore a un'esegesi che all'*intentio operis* facesse corrispondere l'*intentio auctoris*, e che fornisse a pubblico di lettori e critica determinate indicazioni per una lettura più pertinente dell'opera. Un atteggiamento simile nel partecipare, a distanza e attivamente, all'uscita del romanzo, Gombrowicz lo ebbe in occasione della pubblicazione di *Ferdydurke* in Francia. Analizzando la corrispondenza tra Gombrowicz e Jeleński e tra Gombrowicz e l'editore francese, Rodak afferma che se lo scrittore si era dimostrato propenso a cedere su questioni contrattuali o relative alla traduzione, la sua intransigenza fu invece maggiore nei confronti di aspetti quali la scelta dei materiali di accompagnamento al libro, la sua distribuzione e promozione (2013: 131-132). Quanto al ruolo di Gombrowicz nel seguire la pubblicazione dei propri testi all'estero, commenta lo studioso:

per [Gombrowicz] erano importanti non solo i testi [...] ma anche i 'paratesti' [...], intesi sia come le parti del libro (ad es. copertina, frontespizio, fotografia dell'autore, prefazione o postfazione, commenti, ecc.), sia come elementi del 'campo letterario', come recensioni, lettere, interviste, autocommenti. Gombrowicz era uno scrittore concentrato non tanto sulla 'produzione' di opere letterarie il cui valore può essere colto e apprezzato dagli specialisti, quanto sul contatto con i lettori. E questo si verifica sempre attraverso opere o frammenti di opere che raggiungono il lettore nella loro forma materiale permanente (in un libro o in una rivista) che, insieme al contesto in cui appare, influisce sulle pratiche di lettura e, di conseguenza, sul modo in cui l'autore è presente dinanzi ai lettori (Rodak 2013: 142).

Le indicazioni di Gombrowicz all'editore Julliard sono per certi versi molto simili a quelle che, qualche anno più tardi, l'autore avrebbe fornito a Einaudi. In entrambe le situazioni, la richiesta di "eviter le conventionnel"<sup>19</sup> e inserire, solo per fare un esempio, un testo alternativo ad una prefazione, non venne accolta. "Sono convinto che dal modo di presentare il libro dipende il 50% del successo"<sup>20</sup>, scriveva Gombrowicz in una lettera del 20 dicembre 1960 indirizzata a Einaudi. Nonostante le numerose sollecitazioni da parte dell'autore, che continuò a sottolineare quasi in ogni lettera la necessità di una presentazione di *Ferdydurke* che non lasciasse spazio a malintesi, l'opera apparve nel nostro paese nella

<sup>19</sup> Cfr. quello che Gombrowicz scrive a Maurice Nadeau: "Una prefazione, persino la migliore, è sempre qualcosa di convenzionale... mentre *Ferdydurke* è contro le convenzioni" (Rodak 2013: 136); "Bisogna evitare il convenzionale, se possibile", Archivio di Stato di Torino, sez. Carte, Cart. 3: Segreteria editoriale, Corrispondenza, Corrispondenza con autori e enti stranieri, 1a serie, mazzo 7, fasc. 262, f. 29.

<sup>20</sup> Ivi, f. 40.

veste che ci è nota. Ed è questa la ragione principale dell'insoddisfazione di Gombrowicz, che annoterà su *Kronos*, nell'agosto 1961: "Arrivato *Ferdy* italiano: edizione catastrofica" (Gombrowicz 2013: 256)<sup>21</sup>. Se da una parte è inutile fare congetture sui possibili esiti di una diversa presentazione di *Ferdydurke* al suo primo lettore italiano, dall'altra è lecito domandarsi invece quanto sulla fortuna del romanzo possa avere influito e possa influire tutt'oggi il modo in cui è stato accompagnato, tra le altre cose al fine di esplorare un territorio, quello della sua ricezione, finora non sufficientemente studiato.

## Bibliografia

### Bibliografia primaria

- Gombrowicz W. (1961), *Ferdydurke*, trad. it. di S. Miniussi, pref. di A. M. Ripellino, Einaudi, Torino 1961 (edd. succ.: 1966a<sup>2</sup>, 1967<sup>3</sup>).
- Gombrowicz W. (1991), *Ferdydurke*, trad. it. di V. Verdiani, intr. di F. M. Cataluccio, Feltrinelli, Milano (edd. succ.: 1993<sup>2</sup>, 2004<sup>3</sup>, 2005<sup>4</sup>, 2009<sup>5</sup>).
- Gombrowicz W. (2020), *Ferdydurke*, trad. it. di M. Mari, I. Salvatori, pref. di M. Mari, postf. di F.M. Cataluccio, Il Saggiatore, Milano.

### Bibliografia secondaria

- Bondy F. (1994), *Alta tensione*, trad. it. di S. Lalia, in: Cataluccio F. M. (a cura di), *Witold Gombrowicz, "Riga 7"*, Marcos y Marcos, Roma: 154-165.
- Cadioli A., Peresson G. (2007), *Le forme del libro. Schede di cultura editoriale*, Liguori, Napoli.
- Cafarella A. (2020), *Ritratto di Gombrowicz* [intervista], "Rakuten Kobo", <<https://www.kobo.com/it/blog/gombrowicz>> [ultimo accesso: 15.12.23].
- Catalano G., Marcialis N. (2020), *La traduzione e i suoi paratesti: introduzione*, in: Ead. (a cura di), *La traduzione e i suoi paratesti*, "InTRAlinea", Special Issue, <<https://www.intraline.org/specials/article/2484>> [ultimo accesso: 10.12.23].
- Cataluccio F. M. (1992), lettera, "L'Indice", 2: 55.
- Cataluccio F. M. (1994a), *Gombrowicz in Italia*, in: Marchesani P. (a cura di), *La letteratura polacca contemporanea in Italia. Itinerari d'una presenza*, La Fenice edizioni, Roma: 87-103.
- Cataluccio F. M. (1994b), *Gombrowicz in Italia*, in: Id. (a cura di), *Witold Gombrowicz, "Riga 7"*, Marcos y Marcos, Roma: 222-233.
- Elefante C. (2012), *Traduzione e paratesto*, Bononia University Press, Bologna.

<sup>21</sup> Si fa qui ricorso ad una propria traduzione del passo di nostro interesse tratta dall'edizione polacca del diario personale dell'autore. L'edizione italiana presenta, in questo frammento come altrove, alcuni problemi di traduzione e imprecisioni, come quelli che troviamo alla nota 847: "La prima edizione italiana di *Ferdydurke* uscì presso Einaudi nel 1960 [enfasi mia], a c. di S. Minissi [enfasi mia]" (Gombrowicz 2018: 242).



- Federici Solari M. (2020), *Il lettore del contesto. Visione e responsabilità di un editore di progetto alla luce dei paratesti di traduzione*, in: Catalano G., Marcialis N. (a cura di), *La traduzione e i suoi paratesti*, "InTRAlinea", Special Issue, <<https://www.intralinea.org/specials/article/2475>> [ultimo accesso: 10.12.23].
- Genette G. (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, trad. it. di C. M. Cederna, Einaudi, Torino.
- Gorman M. (2005), *Elementi paratestuali negli archivi bibliografici*, in: Santoro M., Tavoni M. G. (a cura di), *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, vol. II: 655-662.
- Gombrowicz W. (1937), *Aby uniknąć nieporozumienia*, „Wiadomości Literackie”, 47.
- Gombrowicz W. (1938), *Ferdydurke*, Rój, Warszawa.
- Gombrowicz W. (1947), *Ferdydurke*, traducido por el autor, asesorado por un Comité de traducción, Argos, Buenos Aires.
- Gombrowicz W. (1958) *Ferdydurke*, traduit du polonais par Brone, Julliard, Paris.
- Gombrowicz W. (1966b), *Cosmo*, trad. it. di R. Landau, Feltrinelli, Milano.
- Gombrowicz W. (2008), *Diario, Volume II (1959-1969)*, trad. it. di V. Verdiani, Feltrinelli, Milano.
- Gombrowicz W. (2018), *Kronos*, trad. it. di I. Salvatori, a cura di F. M. Cataluccio, Il Saggiatore, Milano (ed. or. Wydawnictwo Literackie, Kraków 2013).
- Hermans T. (1996), *The Translator's Voice in Translated Narrative*, "Target", VIII, 2: 23-48.
- Letawe C. (2018), *Quand le traducteur-préfacier parle de traduction. Fonctions d'un discours entre préface allographe et préface auctoriale*, in: Génin I., Stephens J. (dir.), *Quand les traducteurs prennent la parole: préfaces et paratextes traductifs*, "Palimpsestes" [En ligne], 31, <<http://journals.openedition.org/palimpsestes/2583>> [ultimo accesso: 07.12.23].
- Łukaszewicz J. (2004), *Szkola we włoskich przekładach „Ferdydurke”*, w: Skibińska E. (red.), *Gombrowicz i tłumacze*, Oficyna Wydawnicza Leksem, Łask: 69-83.
- Marchesani P. (1992a), *I fati di un libretto*, "L'Indice", 1: 8.
- Marchesani P. (1992b), *D'una edizione "critica" di Gombrowicz (e d'altro)*, "Europa Orientalis", XI, 2: 264-275.
- Marchesani P. (1994), *La narrativa polacca in Italia negli anni 1945-1990*, in: Marchesani P. (a cura di), *La letteratura polacca contemporanea in Italia. Itinerari d'una presenza*, La Fenice edizioni, Roma: 15-33.
- Mazzocchi G., *Il paratesto nelle traduzioni letterarie di testi spagnoli (secoli XVI-XVII)*, in: Santoro M., Tavoni M. G. (a cura di), *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, vol. I: 393-412.
- Norberg U. (2012), *Literary Translators' Comments on their Translations in Prefaces and Afterwords: The Case of Contemporary Sweden*, in: Gil-Bardaji A., Orero P., Rovira-Esteva S. (eds.), *Translation Peripheries. Paratextual Elements in Translation*, Peter Lang, Bern: 101-116.
- Papadima M. (2011), *Głos tłumacza w periteksie jego przekładu: przedmowa, postowie, przypisy i inne zwierzenia*, „Między Oryginałem a Przekładem”, 17: 13-32.

- Rodak P. (2013), „Wielka bitwa paryska”. O pierwszym francuskim wydaniu Ferdynand, „Przestrzenie Teorii”, 20: 127-143.
- Sanconie M. (2007): *Préface, postface, ou deux états du commentaire par des traducteurs*, in: Boisseau M. (dir.), *De la traduction comme commentaire au commentaire de traduction*, “Palimpsestes” [En ligne], 20, <<http://journals.openedition.org/palimpsestes/102>> [ultimo accesso: 09.12.23].
- Sardin P. (2007), *De la note du traducteur comme commentaire: entre texte, paratexte et prétexte*, in: Boisseau M. (dir.), *De la traduction comme commentaire au commentaire de traduction*, “Palimpsestes” [En ligne], 20: <<http://journals.openedition.org/palimpsestes/99>> [ultimo accesso: 09.12.23].
- Squillace-Piwowarczyk C. (2004), *Między dziełem filozoficznym a politycznym – recepcja „Ferdynand” we Włoszech*, w: Skibińska E. (red.), *Gombrowicz i tłumacze*, Oficyna Wydawnicza Leksem, Łask: 53-60.
- Stephens J. (2018), *Présentation*, in: Génin I., Stephens J. (dir.), *Quand les traducteurs prennent la parole: préfaces et paratextes traductifs*, “Palimpsestes” [En ligne], 31, <<http://journals.openedition.org/palimpsestes/2539>> [ultimo accesso: 09.12.23].
- Surma-Gawłowska M. (2004), „Ferdynand” po włosku, czyli Gombrowicz okiełznany, w: Skibińska E. (red.), *Gombrowicz i tłumacze*, Oficyna Wydawnicza Leksem, Łask: 61-68.
- Tomassucci G. (2021), *Su musi, facce e culandri (e altro): alcune riflessioni sulla/e traduzione/i di Ferdynand*, «pl.it/rassegna italiana di argomenti polacchi», 12: 217-233, <<https://plitonline.it/2021/plit-12-2021-217-233-giovanna-tomassucci>> [ultimo accesso: 09.12.23].
- Verdiani V. (1992), lettera, “L'Indice”, 3: 53.
- Verdiani V. (2022), *Józio, Miętus i inni. Parę propozycji (i zapytań). O „mówiących” nazwiskach w Ferdynand*, in: Spólna A. (red.), *Gombrowicz na językach. Lekcje tłumaczy*, Pasaż, Kraków: 227-231.
- Venuti L. (2013), *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, trad. it. di M. Guglielmi, Armando, Roma.

## Risorse internet

<<https://www.ilsaggiatore.com/autori/gombrowicz>> [ultimo accesso: 15.12.23].